

Temi di pedagogia cristiana proposti da un teologo

L'educatore troverà ricca materia di riflessioni sulla sua missione specifica in un volume scritto da un teologo, Karl RAHNER dell'Università di Innsbruck, e apparso recentemente in edizione italiana.¹

Tra i numerosi e validi contributi lo potranno particolarmente interessare quelli di prevalente carattere pedagogico. Sembra, quindi, utile darne breve relazione, sottolineando gli aspetti più rilevanti.

Coltivare l'individualità

Particolarmente orientativo appare quello dedicato al tema *L'educatore cristiano. Sua libertà e suoi vincoli* (pp. 471-503), in quanto si connette strettamente al saggio più suggestivo e significativo di tutto il volume e che tenta di definire il *Significato teologico della posizione del cristiano nel mondo moderno* (pp. 11-67).

Intorno al senso della presenza e dell'azione del cristiano nell'epoca attuale il Rahner enuncia questa tesi: « la presenza attuale dei cristiani — valida per oggi e per il domani — è simboleggiabile sotto il segno della "diaspora", portabandiera di uno storico *imperativo* di salvezza, dal quale noi possiamo e dobbiamo trarre le logiche conseguenze per la nostra condotta cristiana » (p. 29). « Che non esistano più paesi cristiani (tranne forse quelli della penisola iberica), è una innegabile realtà. La cristianità è ormai sparsa in tutto il mondo..., e dappertutto è allo stesso stadio di "diaspora" » (p. 34).

Evidentemente questa situazione configura diversamente la posizione del cristiano nel mondo, avanzando esigenze di formazione complesse ed in parte inedite. « La sua fede sarà continuamente minacciata dai fattori esterni... Il cristianesimo ha finito di essere un cristianesimo tradizionale ed ereditario; ormai è passato ad essere un cristianesimo di

¹ Karl RAHNER, *Missione e grazia. Saggi di teologia pastorale*, Roma, Edizioni Paoline, 1964, pp. 844.

libera elezione » (pp. 43-44). « La Chiesa della “ diaspora ” — se vuol mantenersi vivace ed attiva — dovrà essere una Chiesa composta di membri attivi, una Chiesa che lasci un ampio margine ai laici... » (p. 45). « Se viviamo nella “ diaspora ” — tanto per fare ancora un esempio — sarà quindi importante educare i giovani alla retta interpretazione e alla lettura intelligente dei libri, dei giornali e delle riviste non cristiane che già leggono; e ciò sarà per lo meno importante quanto l'abitarli ad abbonarsi ai bollettini parrocchiali » (p. 58).

In questo quadro è pure impostato il problema degli insegnanti e degli educatori cristiani tanto della scuola cattolica quanto di quella pubblica. Gli obiettivi e molte delle condizioni rimangono identici, pur nella parziale diversità delle metodologie e dei contesti ambientali. « I compiti e l'impostazione concreta di entrambe le nostre scuole sono fortemente affini, anche nel senso inteso dal vero educatore cristiano, il quale non può dimenticare la grande realtà del mondo nel suo complesso » (p. 473). « Tutta la coalizione di altre forze educative (buone e cattive), inerenti alla vita, per la quale si viene educati anche in una scuola cattolica della nostra epoca e del nostro paese, formano una congerie tale da autorizzarci a caratterizzarla designandola con questa incisiva frase: un vivere da cristiani nella “ diaspora ”. Sicchè, la scuola cattolica del nostro tempo e del nostro paese educa e forma bene l'uomo affidatole, unicamente se sa maturarlo e fortificarlo, in modo da farne un essere capace di vivere da uomo e da cristiano in un ambiente che è esattamente l'opposto di quello in cui la scuola educa. Essa infatti (per quanto sta in lei), tende appunto ad educare in un ambiente omogeneamente cristiano; mentre in effetti, oggi, le è giocoforza educare l'uomo a saper comportarsi bene in un ambiente nient'affatto omogeneamente cristiano, anzi assai spesso indifferente o addirittura ostile al cristianesimo » (p. 473-474). Viceversa, la scuola pubblica in diverse situazioni concrete può essere « già per se stessa un'immagine della diaspora; è un suo prodotto, e talvolta la sua ormai inevitabile conseguenza, specie nelle scuole superiori. Eppure è obbligata anch'essa, almeno nell'intenzione e nell'impegno degli educatori cristiani operanti nelle sue aule, a rappresentare agli occhi dei figli di genitori cristiani un'accoglienza di cristiani maturi per la diaspora; e non da ultimo perchè questi educatori vivono in modo convinto la vita di tale uomo e di tale cristiano davanti ai fanciulli » (p. 474). Infatti, « se sotto il nome generico di “ scuola ” si intende includere tutto il complesso educativo e influenzatore che agisce sull'uomo di oggi, allora bisogna proprio dire che tutti i ragazzi della nostra epoca — sia pure in grado diverso — si trovano irreggimentati in una scuola di religione mista » (p. 476).

Nella sua azione l'educatore cristiano deve allora possedere vigile coscienza dei legami di dipendenza che lo vincolano all'ordine oggettivo della natura e della grazia, fondamento della sua autentica libertà. Collocandosi in questa visuale egli sarà quindi in grado di guidare l'allunno

alla graduale conquista della sua individuale libertà interiore, nella quale consiste la maturità adulta. « L'educatore non è tenuto ad educare solo all'obbedienza e al rispetto della legge generale, ma anche — per quanto indirettamente — alla scoperta della legge individuale che vincola ogni singolo, in quanto egli non è semplicemente un caso qualsiasi dell'universale. Il cristianesimo, oltre ad essere una "Weltanschauung", è una fede che si fa un vanto di prendere l'individuo con una serietà e una santa delicatezza davvero ineguagliabili; è una religione che rispetta in modo insuperabile la coscienza del singolo, il suo criterio insostituibile e il suo valore inconcusso di fronte all'eternità » (pp. 498-400). « La Chiesa non può indicare al singolo, con un asserto diretto, preciso e tassativo, ciò che egli è e deve diventare nella sua natura individuale. Qui ci troviamo nel settore riservato alla libertà, alla quale l'individuo va educato... » (499). « Ecco quindi che s'impone l'ardito programma di coltivare l'individualità, educando a sentire la responsabilità esclusivamente personale, ad abbracciare la propria missione inalienabile anche se questa non incontra il plauso della massa... Il singolo cristiano va educato alla libertà, ma a quella libertà che comporta una indeclinabile responsabilità in tutti i campi » (p. 500).

La Messa nell'educazione giovanile

Molto interessante appare anche il saggio di pedagogia pratica su *Santa Messa e ascetica giovanile* (pp. 221-270). Oltre a sostanziali osservazioni teologiche e psicologiche intorno al potenziale educativo offerto dalla S. Messa, vi si trova illustrato un fondamentale principio sulla validità e i limiti della riflessione teologica in rapporto alla soluzione dei problemi della metodologia pratica applicata.

In fondo l'Autore non fa che allargare alla ricerca pedagogica un principio già enunciato nel primo saggio citato. Esso viene così formulato. « Secondo la dottrina cattolica, esistono sempre Chiesa e Stato, storia della salvezza e storia del mondo, natura e grazia: tutte cose che non possono e non debbono mai venir fatte adeguatamente coincidere l'una con l'altra. Questo dato di fatto implica che dai principi della fede e della morale cristiana non si può dedurre un mondo unico e necessariamente esistente qual è. In sostanza non esiste nè nello Stato, nè nell'economia, nè nella cultura, nè nella storia alcun imperativo univoco e concreto che si possa dire derivato come il solo giusto dall'insegnamento del cristianesimo... In via di massima, nella stessa situazione, possono sussistere svariate possibilità di agire in modo diverso, non soltanto dal punto di vista effettivo ma anche da quello legittimo... Ne derivano parecchie conseguenze: per esempio che non esiste *la* cultura cristiana, nè *la* educazione cristiana, nè *la* politica cristiana, nè *il* partito cristiano, e via di questo passo » (pp. 17-19).

Lo stesso si può dire in particolare dei rapporti tra teologia e meto-

dologia pratica dell'educazione. « Bisogna scartare l'idea che dal dogma, sia pur ben compreso e penetrato a fondo, si possano dedurre apoditticamente una volta per sempre delle modalità invariabili su cui impostare la propria prassi religiosa » (p. 222). Pertanto anche nella questione della validità formativa della Messa « non si può pensare... esista una soluzione univoca, deducibile apoditticamente in modo aprioristico » (p. 223).

A questa luce vanno lette osservazioni e affermazioni, che a qualcuno potrebbero apparire sorprendenti; ma che in realtà rispondono ad esigenze di rigore teologico e di saggezza pedagogica. « La Messa non è il cristianesimo » (p. 224). « Il cristianesimo non sta solo nella Chiesa, non è solo nei sacramenti, non vive solo nel culto. Esso esiste sempre e dappertutto... È falso ritenere che sia l'Eucarestia l'unica sorgente della vita cristiana e della grazia » (p. 226). « La Messa non è mai stata il fulcro esclusivo dell'intera vita cristiana » (p. 228). « Questo lo dobbiamo tener presente anche allorchè parliamo della Messa. Se non volessimo tenerne calcolo nel nostro comportamento pratico, finiremo — con lo zelo più ben intenzionato — con l'attribuire alla Messa un posto di assoluta preminenza nella nostra vita religiosa; quasi che accanto ad essa non esistesse nè la preghiera e l'opera buona, nè l'interiorità privata, nè la penitenza soggettiva, nè il mondo ed il lavoro, nè la professione, nè la gioia: oppure, se proprio ciò esiste, tutto andasse esplicitamente messo in rapporto con la Messa. Sicchè, la nostra pedagogia religiosa che insiste sulla purezza morale, sulla continua tensione, sulla logica lineare del nostro sistema di impostare la vita, avrebbe un successo più stabile e duraturo soltanto a queste condizioni... » (p. 229).

L'Autore avverte subito che in questo tentativo di precisazione dei termini del problema « non c'è la più pallida idea di affermare che nel cristianesimo la Messa sia soltanto *un elemento qualunque*, una delle innumerevoli possibilità spirituali offerteci... Va da sè che noi possiamo e dobbiamo indirizzare la nostra istruzione religiosa a far sì che il giovane cristiano apprezzi la Messa e vi si immedesimi al punto di viverla per quello che è... La Messa può e deve rivestire una funzione centralissima. Siamo tenuti in ogni momento a lavorare in questa direzione... Tuttavia, quantunque ciò sia vero e appunto perchè vero costituisca la premessa necessaria di ogni nostro sforzo, dobbiamo rilevare una cosa: non possiamo essere unilaterali, non possiamo impostare l'educazione del giovane cristiano come se nella sua vita egli non avesse altra risorsa che quella di attingere tutto dalla Messa, sotto pena di non avere nulla; non dobbiamo ostinarci nel tentativo di far derivare tutto dalla Messa e di far riconvergere tutto su di essa » (pp. 229-231).

Sottolineiamo ancora alcuni indirizzi teologici-metodologici, che ci sembrano di fondamentale interesse per ogni educatore cristiano:

1) « Da un sacramento si può ricevere la grazia soltanto a condizione e nella misura in cui — con l'aiuto della grazia — ci si dispone interiormente ad essa (Denz. 1526-1527, 1559, 1607, 1677-1678, 1704) »

(p. 232). « Perciò, quando il sacramento e quindi anche la Messa non possono effettivamente venir accostati e seguiti con una forte ed elevata partecipazione soggettiva (con maggior fede, speranza e carità), queste azioni di culto cessano parallelamente di essere significative e gradite a Dio » (p. 233).

2) « La formazione alla Messa e all'altare non può essere unicamente un'educazione all'atto di culto e al senso comunitario. L'educazione liturgica consiste nell'educazione e nella formazione cristiana. Quest'ultima però è essenzialmente anche un'educazione alla preghiera personale, al rinnegamento di se stessi, al compimento del proprio dovere nella vita, al sacrificio nascosto, alla diretta responsabilità del singolo individuo, alla vita e alla morte cristiana insomma. Solo allorchè s'impartisce un'educazione del genere, si educa effettivamente alla Messa. Infatti solo nella misura in cui si verifica questo, si educa l'uomo a trasferire ciò che avviene sotto l'emblema del segno cultuale e sul piano sacramentale nella vita, e a tradurre ciò che avviene nella vita nella sua tangibile corporeità cultuale, storica e sacramentale. In altre parole: allorchè la "res sacramenti" non si trasfonde nella vita, allorchè non si è lavorato in questo senso mediante la solida e ampia struttura di un'educazione cristiana, anche il "sacramento" della Messa verrebbe operato invano, e la "res" di questo "sacramento" non verrebbe assimilata... » (p. 235).

3) « L'educazione orientata all'altare è naturalmente anche un'educazione impostata in derivazione dall'altare, poichè quanto si effettua sull'altare richiede che l'uomo vi apporti la sua vita plasmata in Cristo offrendola in santo dono sacrificale... Tuttavia, sarebbe sempre un grosso errore il voler orientare tutta quanta l'educazione all'altare e farla derivare esclusivamente dall'altare... La preghiera, la meditazione, la formazione individuale, l'amore al crocifisso, la fedeltà alla propria vocazione, l'altruismo caritatevole, tutto ciò insomma che fa parte della vita cristiana, possono senz'altro ricevere dalla Messa dei validissimi impulsi. Ma tutto ciò deve previamente venir compreso a fondo e praticato in se stesso, assorbito come un elemento necessario alla propria esistenza, se si vuole che diventi realmente una dote personale del giovane. Soltanto se viene attuata questa educazione extraliturgica ad una vita cristiana, l'uomo sarà all'altezza di assistere al sacrificio della Messa con una partecipazione intima ed esistenziale... » (p. 236). « La Messa della vita è il presupposto necessario alla Messa della Chiesa » (p. 238). « Quanto più si considera la Messa come un compendio di tutto il cristianesimo, tanto più si dovrebbe educare alla Messa fuori del tempo di Messa, educando ad un cristianesimo integrale che è qualcosa di più della liturgia. E ciò non si può raggiungere limitandosi a volerlo fare solo in occasione e in funzione della Messa... » (p. 240).

4) Un'educazione pratica alla Messa e le corrispondenti metodologie di partecipazione vanno graduate tenendo presenti le diverse fasi della

vita religiosa e le varie tappe dello sviluppo psicologico. « Certi fenomeni e certi atteggiamenti religiosi hanno il loro giusto e appropriato posto in una determinata fase della vita, mentre non lo hanno in un'altra » (p. 242). Così, osserva per esempio l'Autore a proposito di questioni pratiche quali l'assistenza a Messe comunitarie generali e alle « preghiere » durante la Messa: « Si può dubitare se le solite Messe popolari ottengono il loro scopo nei confronti della gioventù » (p. 257) (si riferisce a « quel tipo di Messa in cui normalmente, eccezion fatta per qualche canto, si recitano o si leggono i testi ufficiali latini della liturgia tradotti in volgare » (p. 256). « Per i più giovani ancora, queste Messe comuni rimangono senz'altro più o meno incomprensibili. I testi sono troppo elevati e concettosi, e — quasi non bastasse — intrinsecamente troppo disparati. Ciò vale sovente e in buona parte anche per i più grandi, tra i giovani. Vi si aggiunga, poi, che assai spesso tale Messa sembra ancor più noiosa perché con troppa frequenza la si organizza sempre allo stesso modo, anche quando tale immobile staticità non è affatto richiesta dalla natura dell'atto celebrato » (p. 257). « Difendiamo le preghiere durante la Messa. Quelle naturalmente che cercano di salvare, di utilizzare le nozioni e le buone prospettive apportate dal movimento liturgico. E conseguentemente non quelle (come per esempio il rosario recitato nel corso della Messa), che allontanano dall'azione rituale, bensì quelle che agevolano una penetrazione teologica, religiosa e adatta ai giovani, nel significato profondo della Messa » (pp. 258-259).

p. b.